

● PALERMO E TUTTA L'ISOLA

DANIELA CIRALLI

“

Un settore legato a vecchi interessi, spesso illeciti, cui ridare trasparenza

”

Palermo, ma non solo. L'emergenza che ha colpito il capoluogo siciliano, sommerso dai rifiuti, rischia di esplodere in tutta la Sicilia. I problemi di fondo sono infatti uguali per tutti i comuni e assumono di volta in volta l'aspetto della protesta dei lavoratori senza stipendio, dei fornitori non pagati, dei debiti delle partecipate e degli Ato, delle discariche sature. In poche parole, dicono alla Cgil, "della mancata riforma del sistema". La cronaca ci racconta di giornate di

passione, a Palermo: di montagne di spazzatura accumulate ovunque, di più di ottocento roghi di cassonetti, con relativa diossina in atmosfera; di una raccolta ripresa a ritmo serrato dopo qualche giorno di stallo (sulle cui ragioni è in corso un'indagine della procura), tuttavia difficile visti gli "arretrati", tanto che c'è chi invoca l'intervento dell'esercito e della Protezione civile. Inoltre, di un'azienda per l'igiene ambientale, l'Amia, fallita sotto il peso dei debiti e di una discarica, Bellolampo, con la sua quinta vasca satura mentre la sesta è ancora in costruzione. Una situazione che ha portato uno dei curatori fallimentari dell'Amia, nei giorni scorsi, a paragonare la città a Napoli nel 2008.

Lo Stato dal canto suo ha dichiarato l'emergenza con la conseguente nomina da parte della Regione di un commissario straordinario. Tutto questo mentre proseguono le riunioni per trovare soluzione ai vari problemi sul tappeto. Intanto, chi subentrerà all'azienda fallita? Il Comune ha assicurato che gestirà in proprio la partita, "soluzione che va adottata senza tentennamenti" - dice Maurizio Calà, segretario della camera del lavoro di Palermo -, mettendo innanzitutto in pista un vero piano industriale". E sull'Amia aggiunge: "Con le partecipate si è fatto di tutto e di più, sono stati luogo di sprechi, di scambio clientelare, di assunzioni in

questa logica, arrivando anche al passaggio del posto di lavoro di padre in figlio, pratica che ci ha visto schierati contro". "È l'intero sistema che non ha funzionato - aggiunge -; c'è stata una sorta di deresponsabilizzazione di tutti i soggetti". E c'è poi il problema della discarica e di come ripulire al più presto la città. Cronaca ordinaria dei rimedi a una crisi annunciata. Che a Messina ha avuto il volto in questi giorni dello stop alla raccolta perché la società che se ne occupa, Messina Ambiente, per mancanza di fondi non ha potuto rifornire di carburante gli automezzi. E a Motta S. Anastasia - località del catanese dove ha sede una discarica che serve ottantotto comuni anche delle province circostanti - dello stop al conferimento per saturazione, con i rifiuti dirottati nella discarica Siciliana Trasporti (in questo caso la società che gestisce l'impianto di Motta S. Anastasia lamenta il mancato nullaosta della Regione per l'ampliamento del sito, cosa che i cittadini residenti e le associazioni ambientaliste invece non vogliono). "Il problema - dice Alfio La Rosa, responsabile del dipartimento territorio e ambiente della Cgil Sicilia - è che non vengono affrontate le questioni di fondo, mentre le gestioni commissariali, con i poteri di deroga, in Sicilia è noto che hanno fatto solo danni". Comun denominatore, ovunque,

sono "i debiti di Ato (ambiti territoriali ottimali, commissariati e per i quali è prevista una trasformazione in Ssr ancora non avvenuta) e partecipate - continua La Rosa -, e il fatto che si parli solo di discariche, cosa che conferma che la riforma del sistema di gestione dei rifiuti in Sicilia non è mai partita". "Le discariche stanno andando in saturazione, oltre al fatto che molte di loro, a partire da quella di Palermo, sono ubicate in luoghi non idonei con rischio per l'ambiente e la salute dei cittadini". I dati del resto parlano chiaro: oggi nell'isola ben il 90 per cento della spazzatura finisce in discarica. Per converso la raccolta differenziata non raggiunge livelli soddisfacenti, mentre languono le filiere industriali del riciclaggio. Basti pensare che mancano gli impianti di compostaggio che da soli consentirebbero il trattamento del 40 per cento dei rifiuti. C'è dunque un problema di natura economico finanziaria su cui intervenire, uno di riforma generale del sistema di gestione e uno che riguarda gli impianti. "Ci vorrebbe poco - dice la Rosa -: solo la volontà di fare, di usare bene i fondi europei, in un settore evidentemente ancora legato a vecchi interessi e con infiltrazioni non lecite, che è importante invece restituire alla trasparenza, alla 'normalità' e alla compartecipazione di istituzioni locali e di società civile". ●

Emergenza rifiuti,

● ROMA DIECI PROPOSTE

SONIA GRIECO

“

Il "porta a porta" al centro del Patto per la gestione sostenibile dei rifiuti ideato dalla Cgil di Roma e Lazio

”

È la raccolta differenziata "porta a porta" il fulcro del Patto per la gestione sostenibile dei rifiuti nella provincia di Roma proposto dalla Cgil alle istituzioni del Lazio e, in particolare, alla prossima amministrazione capitolina. La situazione di emergenza, seppure non drammatica come in Campania e Sicilia, ha fatto rischiare alla Regione il deferimento alla Corte di giustizia europea, per non parlare dei pericoli per la salute e dei disagi causati ai cittadini. "La nostra proposta ha l'obiettivo di spingere la raccolta differenziata al 60 per cento, come chiedono le normative - spiega Claudio Di Bernardino, segretario generale Cgil Roma e Lazio -. Finora l'unica risposta è stata il

commissariamento, invece ci vuole un piano industriale sui rifiuti solidi urbani e un modello di sviluppo per la città che non ci facciano più ricadere nell'emergenza. Questo creerebbe 2.500 nuovi posti di lavoro nella provincia e uno sviluppo collegato alle energie rinnovabili".

Le stime parlano di un incremento costante, sebbene frenato dalla contrazione dei consumi, della produzione di rifiuti nel Lazio: dai 3.473.636 di tonnellate nel 2013, ai 3.675.893 previsti nel 2017. Il 65 per cento prodotti a Roma.

Ma non è soltanto una questione di cifre, continua Di Bernardino: "Le nostre dieci proposte rappresentano un'idea di cambiamento nella gestione del ciclo dei rifiuti, che implica la rimodulazione dello sviluppo della città. Questo comporterebbe sia un incremento dei livelli occupazionali nel settore, cosa che ovviamente ci sta a cuore, sia una maggiore trasparenza e, di conseguenza, legalità. Per noi il ruolo del pubblico nel settore deve crescere e deve essere una garanzia di efficienza e di qualità del servizio, nonché un freno alle infiltrazioni criminali". Il segretario, poi, punta il dito contro i manifesti elettorali affissi in città: "I dati sono ben lontani dalla realtà, sia quelli sulla differenziata sia quelli sul tasso di criminalità, che è tutt'altro che diminuito. Si tratta di una pubblicità ingannevole".

La selezione dei rifiuti crea occupazione, ribadisce Eugenio Stanziale, della segreteria della Cgil di Roma e Lazio, che pone l'accento sull'esigenza di superare politiche esclusivamente emergenziali, che rischiano di avere un respiro corto. "L'emergenza rifiuti è dovuta al fatto che nel corso degli ultimi anni, anche perché il costo era inferiore, si è preferito portare i rifiuti così com'erano direttamente in discarica, senza investire sugli strumenti necessari affinché vi arrivasse soltanto la parte residuale del rifiuto. Con il modello discarica il profitto è concentrato nelle mani di pochi e il

cittadino paga per servizi scadenti. Ci vuole invece un'idea di profitto differente, basata sulla redistribuzione della ricchezza e sulla partecipazione dei cittadini e delle imprese. Un cambiamento negli stili di vita e di consumo, che può determinare una differenziazione del costo della tariffa, cioè una riduzione nel caso di comportamenti virtuosi".

Il Patto non è un progetto calato dall'alto, sottolinea Di Bernardino: "Il sindacato ha aperto al dialogo con i candidati alla guida della città", spiega, e continuerà "l'opera di sensibilizzazione sul tema coinvolgendo associazioni e movimenti".

Per l'assessore regionale alle Politiche del territorio, Michele Civita, la proposta della Cgil è in sintonia con la necessità di rivedere il piano regionale dei rifiuti: "Nei prossimi mesi apriremo una campagna di consultazione dei cittadini e delle amministrazioni locali in modo da elaborare un piano condiviso, questo è il presupposto per la sua efficacia. Per quanto riguarda le ipotesi di apertura di nuove discariche, confermiamo il nostro no. E ci sono anche sufficienti impianti di trattamento dei rifiuti, quindi non è nelle nostre intenzioni farne altri".

Su questo la posizione della Regione è in linea con il Patto proposto dalla Cgil, che esclude la costruzione di nuovi termovalorizzatori perché punta alla riduzione dei rifiuti. Il progetto è ambizioso e non può prescindere da nuove strategie aziendali per l'Ama, la società comunale al centro dello scandalo Parentopoli, i cui vertici si sono di recente dimessi. "Dobbiamo portare la politica fuori dall'azienda per restituirla ai suoi veri proprietari, i cittadini - aggiunge Natale Di Cola, segretario della Funzione pubblica Cgil di Roma e Lazio -. Serve una cabina di regia regionale sul piano rifiuti, che vigili su rispetto delle regole e sicurezza, e superi la politica degli appalti al massimo ribasso". "L'illegalità - conclude - la pagano i lavoratori: a Roma, in questo settore, ogni anno si verificano milleducento infurti". ●

NAPOLI LA STORIA INFINITA

MICHELA APREA

“

Non fa più
notizia,

la “monnezza”.

Ma la possibilità

di una nuova

crisi è sempre

dietro l'angolo

”

Fine dicembre 2009: sono quasi quattro anni che l'emergenza rifiuti a Napoli e in Campania è ufficialmente terminata. Lo afferma il sito della Protezione civile. E lo dava per certo la ministra Annamaria Cancellieri, nell'ottobre scorso, ricevendo la delegazione del Coordinamento Comitati Fuochi, che accompagnava a Roma il parroco di Caivano don Maurizio Patricello a seguito della “sfuriata” dell'ex prefetto di Napoli, Andrea De Martino, indirizzata al sacerdote. Fu allora che la ministra – ignara del disastro che si celava nella “Terra dei fuochi”, l'area che ingloba i comuni al confine tra il napoletano e il casertano – inviò il prefetto Donato Cafagna per un maxi coordinamento tra le istituzioni locali a contrasto di roghi e sversamenti illeciti. Prima, durante e dopo ci sono state lacrime, autoassoluzioni, multe e ricorsi. E tutt'intorno puzza. Un tanfo indelebile. La “monnezza” di Napoli, ormai da un po', non fa notizia. Sta lì ad

ammassarsi, in posti nascosti in attesa della prossima tornata elettorale. Solo allora potrà rientrare in scena e donarsi ai flash della stampa. Per adesso, il pattume che si ammassa sulle statali, sotto i cavalcavia e lungo i raccordi periferici, resta roba per gli addetti. Intanto, il 19 aprile, il Tribunale dell'Unione europea ha confermato la decisione della Commissione Ue di non versare all'Italia i contributi Fesr per la gestione e lo smaltimento dei rifiuti in Campania perché “non sono state adottate tutte le misure necessarie”. Una decisione che non ha sorpreso nessuno. Anzi. “Un atto dovuto” ha affermato il vice sindaco di Napoli Tommaso Sodano. Del resto di cosa meravigliarsi quando proprio nel Piano per la gestione dei rifiuti urbani della Regione Campania (marzo 2011) si afferma che “l'attuale sistema di gestione non è sostenibile perché manca di parti fondamentali che lo completino ed è comunque carente anche nelle parti presenti”?

La fetta grossa dell'immondizia in Campania è a carico di Napoli e della sua provincia. I tre milioni di abitanti partenopei hanno prodotto nell'anno dello scoppio della crisi, il 2008, più di un milione e mezzo di tonnellate di rifiuti: 1,21 kg al giorno pro capite (dati Rapporto rifiuti Ispra 2010). Al tempo, furono 2.723.326 le tonnellate prodotte (su 5.812.962 abitanti in regione); 35mila quelle giacenti sulle strade campane all'inizio delle attività del Sottosegretariato all'emergenza; 3.800.000 quelle smaltite al 31 dicembre 2009 (in media, 6.700 tonnellate al giorno). Lo stato di allarme appartiene ormai al passato: l'esportazione del pattume partenopeo (tal quale) all'estero (in primis Olanda) e in altre regioni (Puglia, Toscana, Emilia Romagna) consente alla bella Partenope di non lordarsi, fino a quando il sistema continuerà a reggere. “La Campania non è scampata al pericolo di nuove crisi”, avverte il presidente regionale di

Legambiente Michele Buonomo. E Napoli, la città con la tassazione sui rifiuti record e con i tassi d'aumento più alti (più 87% negli ultimi cinque anni), è l'anello debole della catena. “È da anni che indichiamo la strada – afferma Buonomo –. Bisogna realizzare politiche drastiche per la riduzione dei rifiuti ed estendere all'intera area urbana la raccolta differenziata porta a porta, pap, così da non inficiare i risultati ottenuti lì dove è stata avviata: Agnano, Arenella, Bagnoli, Scampia. Per questo sono necessari nuovi investimenti (il ministro Corrado Clini ha firmato il primo settembre 2012 il decreto per lo stanziamento di 5 milioni di euro destinati all'estensione del pap al centro ndr) e che la città si doti di impianti di compostaggio”. Insomma, sembra proprio che all'ombra del Vesuvio si respiri aria di quiete prima di un'imminente tempesta. A darne conferma è Antonio Santomassimo della segreteria regionale

Fp Cgil della Campania. “La quota dei rifiuti differenziati in città – informa – si attesta tra il 21 e il 26 per cento, la restante parte, tra le 1100 e le 1300 tonnellate al giorno, è destinata all'inceneritore di Acerra, circa 630mila tonnellate, e all'esportazione. Nel 2012 sono state 260mila le tonnellate portate fuori regione con un costo per i cittadini di 100 milioni di euro”. Ma “allargare la differenziata – avverte – non basta senza impianti per il trattamento della frazione organica”. A breve, saranno consegnati quelli salernitani di Eboli e Giffoni Valle Piana. Recente, del 2 aprile, la delibera emessa dal Comune per la localizzazione dei tre impianti napoletani (probabilmente a Scampia, Bagnoli e San Giovanni a Teduccio). Intanto, “basta che salti uno degli anelli della catena, come avvenuto a febbraio o la decisione di uno degli importatori di ritirare la commessa – denuncia il segretario –, per mettere in crisi l'intero sistema”. •

come uscirne

Palermo, Roma, Napoli: la rabbia di oggi, il disagio latente, le tensioni che potrebbero riesplodere. I nodi irrisolti e le idee della Cgil



© F. MAZZARELLA/AG.SINTESI

ROMA E IL PIANO CGIL/PARLA L'ECONOMISTA FALOCCO DIFFERENZIATA, RICICLO, RIUSO, PARTECIPAZIONE

Superare le discariche e i termovalorizzatori, puntare sulla riduzione dei rifiuti, sulle filiere del recupero, del riciclo e del riuso, far diventare l'Ama una “casa di vetro”, creare nuovi posti di lavoro e collaborare con le associazioni presenti sul territorio. È questo in sintesi il Patto proposto dalla Cgil di Roma e Lazio, e illustrato dall'economista ambientale Silvano Falocco, lo scorso 24 aprile, in una iniziativa organizzata nella capitale dal sindacato di via Buonarroti. Si tratta di un approccio sostenibile alla gestione dei rifiuti, che “rimette in fila le questioni – spiega Falocco – tenendo conto delle richieste dell'Unione europea e delle migliori esperienze, per fare una programmazione che abbia al centro la raccolta differenziata” e non soltanto le questioni più dibattute, cioè smaltimento e trattamento, cui si è data risposta soltanto con discariche e termovalorizzatori. In molte realtà europee, osserva l'economista, la gestione dei rifiuti è un settore dinamico, sia dal punto di vista della produzione sia da quello dell'occupazione, “però, se si è sempre in emergenza, è difficile programmare bene”. Secondo Falocco in Lazio e a Roma la sostenibilità della gestione dei rifiuti è un traguardo ancora lontano per tre motivi: “Il primo è che le politiche dei rifiuti e del consumo delle risorse devono essere una priorità delle amministrazioni, invece è diventato un problema da scansare perché di difficile soluzione. Il secondo elemento, fondamentale, è la partecipazione dei cittadini. Le politiche sui rifiuti, come quelle sui beni comuni, non possono prescindere da un coinvolgimento attivo della cittadina-

za, delle associazioni, delle imprese, delle micro strutture economiche presenti sul territorio. Infine, serve creare economie nel settore, per esempio le amministrazioni possono acquistare verde, cioè prodotti che provengono da riciclo e recupero, e incentivare il riuso, un'opportunità al momento totalmente inesplorata”. Nel Patto sono previsti venticinque centri per il riuso, in cui intercettare beni durevoli (mobili, elettrodomestici, vestiario, computer) prima che diventino rifiuti, cui facciano riferimento artigiani e famiglie. Il terzo settore e il mondo delle associazioni possono avere un ruolo rilevante nell'incentivazione alla raccolta differenziata attraverso i Laboratori zero rifiuti; la proposta Cgil ne prevede sedici nella provincia di Roma, che si occupino di informare e pure di controllare. “La complessità di Roma fa sì che si debbano considerare almeno quattro città interconnesse e noi dovremmo avere dei moduli organizzativi di raccolta differenziata flessibili, che cambino a seconda della densità abitativa e della trama delle strade. In questo momento la situazione non è questa e quindi le esperienze che ci sono, e pure ci sono, di raccolta differenziata che funziona, in realtà appaiono casuali”. Il cosiddetto “ostacolo culturale” non è insormontabile, conclude Falocco: “Ogni volta che si coinvolgono i cittadini, questi rispondono più di quanto ci si aspetti. Talvolta sono le amministrazioni a non essere adeguate alla sfida: appena si fanno politiche per la riduzione dei rifiuti e di raccolta differenziata, la risposta è molto più elevata di quello che l'amministrazione è in grado di sostenere”. **S. G.**